



RECUPERI
La Cineteca bolognese ha restaurato il

western, Sky finanzia e lo trasmetterà, la Mostra di Venezia lo presenta: bravi, perché chi scorderà mai Clint col sigaro?

di Toni Jop
inviato a Venezia

E

bravo Müller. Nella complessa e non sempre brillante strategia di comunicazione messa in campo dalla sua Mostra, ieri il direttore ha messo a segno un colpo interessante: al termine di una giornata iniziata con Lynch e proseguita con la schiva poesia del reale raccontata da Straub-Huillet, ci ha piazzato una perla della saga folk ultrapop disegnata da Sergio Leone, *Per qualche dollaro in più*. Ma non in una saletta accessoria, in Sala Grande, benché a mezzanotte passata. Lynch è, direbbero a Nikki Beach, un «must», ma la preziosa coppia Straub e Huillet, nella stessa area di relazioni, potrebbe finire coerentemente nel recinto dei drop-out, gente fuorigioco. Invece in concorso. Così, mentre Müller sapeva di poter contare, d'ora in poi, sulla nostra riconoscenza, eccoci messi a contatto con la bellezza di un western del grande Leone che dell'autore conserva ancora la polvere degli inizi, esagerati e vitalissimi. E che effetto, rivedere uno dei più acclamati registi degli ultimi decenni con uno Stetson in testa, un cigarillo in bocca e una Colt nel pugno. Stiamo parlando, ovviamente, di Clint Eastwood nelle vesti di uno dei prototipi più forti dell'immaginario cinematografico dell'ultimo cinquantennio. Clint, sul set, disse a Leone che quella scena del sigaro masticato poteva farla solo un altro paio di volte, perché dopo avrebbe vomitato. Fango, sudore e polvere da sparare nei tempi

«Per qualche dollaro in più» Leone è salvo

INEDITI «C'era una volta in America»
De Niro mai visto in 40 minuti di film ritrovato

I figli di Sergio Leone, Andrea e Raffaella, hanno svelato ieri a Venezia l'esistenza di 40 minuti inediti di *C'era una volta in America*, non inseriti allora nella pellicola per problemi di lunghezza. Tra le scene escluse, la visita di Robert de Niro al cimitero, in cui appariva l'attrice Louise Fletcher, citata invece nei titoli di coda. Senza manipolare la versione originale del film, gli eredi, con il sostegno di Sky Cinema, vorrebbero trovare il modo di renderli pubblici. «La cosa migliore - hanno detto - sarebbe riuscire a mostrarli con una spiegazione di dove avrebbero potuto essere inseriti, ma non rifare arbitrariamente il film». Sono in corso trattative con i produttori americani che hanno i diritti di *C'era una volta in America*.



Una scena da «C'era una volta in America» di Sergio Leone

e nei modi di Sergio Leone. Una meraviglia sullo schermo morbido della Sala Grande. Ma non sembra più lo stesso film, non quello che abbiamo rivisto in tv dove la pelle era rosa shocking (si scrive così?), i cieli erano al laim dei carabi, i neri erano grigi e i bianchi non c'erano. Finalmente si legge, come doveva essere all'inizio nelle intenzioni di Leone, nelle penombre, emergono gli sguardi, si spazia il cielo. Virtù di un restauro condotto con la mano intelligente di chi sa stare nel solco del buonsenso e della misura, nei laboratori della Cineteca Bolognese diretta da Gian Luca Farinelli. Un restauro costoso e laborioso: ci hanno lavorato per quattro mesi, più a lungo che per «girare», ma così si fa quando ne vale la pena. Senza far spot per nessuno, conviene comunque ricordare che i soldi, e anche l'entusiasmo, ce li ha messi Sky che ha adottato l'opera di Leone per le sue piatta-

forme e che sta così portando avanti, dopo *Il buono, il brutto e il cattivo*, un'ammirevole opera di recupero. La figlia del maestro, Raffaella, è contenta: l'interesse di Sky, racconta, si sposa per fortuna con quello della famiglia e quindi tutto bene. «Ma c'è stato un tempo - ricorda - in cui Sergio Leone sembrava sparito dal panorama cinematografico italiano. L'Italia è fatta così: finché non ce lo dice Tarantino, nessuno pensa di avere una perla in casa». Peggio: a volte non basta neppure Tarantino.

La figlia di Leone è contenta ma dice: «Un tempo il suo cinema era sparito. Poi ne ha parlato bene Tarantino...»

AL LIDO Per Epifani il cinema deve tornare a parlare di lavoro

Cent'anni di lotte e di lavoratori La storia della Cgil sullo schermo

È approdato alla Mostra del cinema veneziana (nella sezione degli Autori) il film di Gianfranco Pannone e Marco Simon Puccioni. È un documentario, acquistato da Rai Cinema, dal titolo *Cent'anni della nostra storia* dedicato al «compleanno» del principale sindacato italiano. I due autori, col sostegno della Cgil, hanno percorso l'Italia, da Cerignola a Torino, da Trieste a Roma, raccogliendo testimonianze di decine di lavoratrici e lavoratori. Il ricco e spesso emozionante materiale è pre-

ceduto da una bella intervista con Vittorio Foa, uno dei padri del sindacalismo italiano. Sarà la volta poi, domani, al Palalido come evento speciale, de *Il mio paese* di Daniele Vicari, anche questo realizzato con il sostegno della Cgil e in collaborazione con Rai Cinema. Ha dichiarato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani: «Penso sia importante e significativo che il cinema torni a raccontare e ad occuparsi del lavoro nelle sue trasformazioni e nelle sue difficoltà. Anche attraverso il cinema si può contribuire a restituire al lavoro quella centralità che sembrava

perduta». Un viaggio dal Sud al Nord per vedere com'è cambiata l'Italia, dove Vicari ha ripercorso il Paese in senso opposto a quello ritratto 45 anni fa da uno dei più grandi documentaristi della storia del cinema, Joris Ivens. Costui aveva realizzato - su commissione di Enrico Mattei presidente dell'Eni - un film dal titolo emblematico: *L'Italia non è un paese povero*. Ivens raccontava lo sforzo di industrializzazione di un paese alla vigilia del boom economico. Che cosa è rimasto oggi di quel sogno? È il senso della ricerca intrapresa da Vicari. **b.u.**

TOTOLEONE Per «Ciak»

Il più quotato? «The Queen» di Stephen Frears

Ancora in testa nel Totoleone (suggerito dal daily di «Ciak»): *The Queen* di Stephen Frears. Favorita sia nel voto dei critici che in quello del pubblico. Mentre guadagna stelle anche i due film passati l'altro ieri in concorso, *Bobby* e *La stella che non c'è*. Cinque minuti di applausi, invece ieri, in Sala Grande per l'insolito film di Oshi Mamoru *Tachiguishi Retsuden* (Le sorprendenti vite degli scrocconi dei fast food) di Oshi Mamoru, in programma nella sezione Orizzonti. Il regista, autore di film cult come *Avalon* e *Ghost in the shell*, adatta un suo romanzo per il grande schermo utilizzando i canoni del finto documentario per una divertente e visionaria commedia di costume su cinquant'anni della storia del proprio Paese. Il cineasta intreccia episodi realmente accaduti alle vicende di personaggi immaginari ai quali attribuisce uno status mitico: gli scrocconi da «tachigui», l'equivalente giapponese dei fast food. Come strumento narrativo Mamoru sceglie di usare un'innovativa tecnica d'animazione che si serve di fotografie e pupazzi digitali, la superlivemation, chiamata dal regista più familiarmente «patapata» (in giapponese vuol dire oggetto piatto che si muove velocemente). Mamoru racconta il suo Giappone, con la citazione di fatti storici veri o inventati, non sempre di primaria importanza, ma comunque legati alla sua vita. In questo mondo surreale si muove un esercito inventato di colorati anarchici, che con le loro imprese da mangiatori a sbafo o sovvertitori di oliatissime catene di ristorazione rapida. «Ho un'idea molto negativa del governo giapponese che si muove sempre più verso la cultura occidentale» spiega il regista. «I giovani non mi sembrano interessati alla storia», dice.

TV Picco di ascolti su Raidue
Minoli, la Storia siamo noi (e anche il record)

Ove mai ci fosse bisogno di una riprova che la tv ben fatta ha naturalmente audience, c'è il picco di ascolti ottenuto martedì sera da *La Storia siamo noi*, la trasmissione di Giovanni Minoli per Rai Educational. In onda su Raidue, ha registrato anche il record in seconda serata con il 18,70 per cento di share (con punte del 26%) e 1.586mila. Certo, il tema era caldo: l'anniversario del tragico 11 settembre americano, ma riattraversato da Minoli con un programma stringente, chiaro e, per molti aspetti, inedito. La ricostruzione di quella fatale mattina è stata fatta con un montaggio sapiente di filmati (in primis, ovvio, e ripetuti, quelli dell'impatto degli aerei con le torri gemelle e il successivo crollo), ma anche di interviste ai personaggi che più da vicino sono stati coinvolti in quelle ore con la vicenda. Il marito della donna che perse la vita nel suo ufficio del World Trade Center, proprio la mattina in cui aveva scoperto di essere incinta. Le concitate comunicazioni delle hostess sul volo American Airlines n.11 che fino all'ultimo hanno dato indicazioni sui dirottatori e su quello che stava avvenendo. La voce stessa del dirottatore che «tranquillizza» le sue vittime. Ci sono anche le immagini del presidente Bush in visita a una scuola elementare mentre riceve la notizia del primo aereo schiantatosi contro il World Trade Center e che mantiene un'aria attonita. Michael Moore ne aveva stigmatizzato l'assenza di espressione, il programma di Minoli sorvola con fairplay. **rb.**

FESTA DE
l'Unità
NAZIONALE SUL LAVORO

PANE
ROSE

PISA - OSPEDALETTO
AREA EXPO
25 AGOSTO
17 SETTEMBRE 2006
www.dspisa.it - www.festaunita.it

sms-line 340.4352403

punto radio cascina 91.1-91.6 fm



SABATO 9 SETTEMBRE

ore 17:30

110 ANNI DELLA CAMERA DEL LAVORO DI PISA

Ivan Ferrucci - Segretario Federazione Ds Pisa

Paolo Graziani - Segretario Generale Cgil Pisa

Gigliola Dinucci - Autrice del libro "La Camera del lavoro di Pisa: 50 anni di un caso"

CESARE DAMIANO - Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
GUGLIELMO EPIFANI - Segretario Generale Cgil

ore 21:30

AUTUNNO 2006: UN SOLO TEMPO PER IL RISANAMENTO E LA CRESCITA

CESARE DAMIANO - Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
GUGLIELMO EPIFANI - Segretario Generale Cgil

INTERVISTA:

GIULIO ANSELMINI - Direttore de La Stampa

PRESIEDE:

Pietro Gasperoni - Responsabile Lavoro Direzione nazionale Ds

BABY CRUISE Prime foto

Suri esiste: le immagini sulla Cbs

È era diventata una leggenda mediatica. Esiste o non esiste? Esiste. E se volete catalogarla tra le stranezze di un divo... Le prime immagini pubbliche di Suri, la figlia di Tom Cruise e Katie Holmes, sono apparse martedì in anteprima tv su Cbs Evening News. Le foto della piccola, nata il 18 aprile scorso, scattate dalla fotografa delle star Annie Leibovitz, sono state concesse in esclusiva alla rete televisiva dalla rivista *Vanity Fair* per promuovere il numero, con un reportage di 22 pagine in edicola da ieri. Su internet si è subito diffusa la foto di copertina, dove Suri, con una folta chioma nera, fa capolino dalla giacca di pelle di Cruise, accanto alla mamma. Le foto hanno fugato ogni sospetto sulla reale esistenza della bimba, che non aveva ancora debuttato in pubblico. La portavoce di *Vanity Fair* ha chiarito che il giornale non ha pagato nulla per avere le foto e, diversamente dal caso di Angelina Jolie e Brad Pitt, non c'è stato un accordo legato alla beneficenza. Suri è stata rinchiusa per mesi dalla stampa rosa, dopo che la relazione tra Cruise e Holmes è stata ufficializzata con la dichiarazione d'amore televisiva dell'attore a *The Oprah Winfrey Show* nel maggio 2005. Successivamente Cruise ha rivelato anche la conversione della giovane fidanzata alla Chiesa di Scientology. Comportamenti che non sono piaciuti alla Paramount Pictures, che il mese scorso ha chiuso il contratto con la star hollywoodiana dopo 14 anni.